

Anche dal freddo resoconto burocratico-militare del commissario prefettizio traspare evidente un quadro quanto mai drammatico della situazione in cui era venuta a trovarsi la comunità locale.

La fucilazione del Consigliere di Corte d'Appello

Per conoscere la vicenda giova leggere il quadro che ne dà il sottufficiale dei carabinieri nel prezioso volumetto su Chiusa Pesio partigiana:

«Alle ore 14 del 19 dicembre, il dott. Ferrero ed il giovane chiusano Mauro Bernardino, senza aver subito alcuna contestazione per le accuse elevate a loro carico, furono preferati dai locali dell'asilo e tradotti presso il comando tedesco. Il tenente Kaletta Victor¹⁴ lesse loro la sentenza di condanna a morte e non volle sentire alcuna difesa dei condannati.

Scortati da sei nazisti, due per parte ai lati dei prigionieri, uno di guida e l'altro in coda, con appesi al collo un cartello a carattere cubitali, quello del giudice recante la scritta: «Traditore» e quello di Mauro: «Bandito», i due martiri furono scortati fuori dell'abitato di Chiusa. Il giovane Mauro Bernardino, con le mani legate dietro la schiera, non poté neppure fare un cenno di saluto ai pochi chiusani incontrati lungo il percorso. Il dott. Ferrero, giunto a metà della via fratelli Carle, ritenendo che la moglie si fosse rifugiata presso una famiglia amica, cercò di sostare per fare un ultimo cenno di saluto con le mani, ma venne spinto con la canna di un fucile da uno degli uomini di scorta. Il soldato tedesco che seguiva il gruppo aveva in mano una frusta con la quale colpì selvaggiamente i due martiri sul luogo del supplizio¹⁵.

Il Ferrero, riferisce a sua volta il medico Condemi, fu costretto a camminare non per la strada, «ma bensì nella mota delle bealere fiancheggiata la strada¹⁶». Sul luogo dell'esecuzione rifiutò la benda¹⁷. Un tedesco gli sparò un colpo a bruciapelo sulla faccia. «Il colpo non fu fatale. Il Ferrero cadde a terra, rialzandosi subito dopo grondante di sangue, gridando parole non potute afferrare [...] nei confronti del suo feritore. Allora lo stesso tedesco gli sparò altri colpi, sotto i quali il Ferrero cadde definitivamente a terra¹⁸».

Il cadavere fu lasciato tutta la notte sotto la pioggia nel prato, dove era avvenuta l'esecuzione, senza consentire alla moglie dell'ucciso ed ai parenti di vederlo¹⁹. La signora Ferrero, ignara dell'accaduto, chiedeva al tenente Kaletta dove era stato portato il marito. L'ufficiale, sorridendo clinicamente, si limitava a dire: «Vostro marito andare lontano, lontano²⁰».

Della ricerca dei cadaveri si dava cura il prevosto don Cotella e Giovanna Giubergia, che così descrive il ritrovamento:

«Mi dissero dove li avevano portati e mi sono incontrata con [il prevosto] Don Cotella e altre due o tre persone. Poi ci separammo per cercarli e quando li trovai erano a terra, Ferrero con la faccia rivolta verso il basso e Mauro Bernardino con la faccia rivolta verso il cielo. Mauro Bernardino non era fasciato, forse gli misero una fascia per coprire quell'enorme buco in testa che sanguinava moltissimo e ricopriva di rosso la terra e l'erba. Dopo averli trovati gridai: «Prevosto, son qua!». Attorno a loro vi era una pozzanghera di sangue a causa degli enormi buchi in testa. Quando li vidi restai esterrefatta, ed è un dolore pensarlo e raccontarlo tuttora²¹».

Per interessamento del podestà e del medico Condemi presso le autorità tedesche (che già stavano per allontanarsi) i cadaveri venivano trasportati al Camposanto, ove il parroco si recava ad impartire la benedizione, non essendo stati consentiti i funerali²².

Il figlio Piero, veniva a sapere della morte del padre al ritorno

a casa da Cuneo, ove non era più stato interrogato. Un maresciallo tedesco dopo aver controllato i suoi documenti, tra cui un certificato medico, l'aveva lasciato andare libero. Il giovane qualche mese più tardi, nel corso della sua deposizione nell'Ufficio di Procura Generale, non si tratteneva dal fare un'amara riflessione:

«Faccio notare che se mio padre avesse voluto fuggire dall'asilo, avrebbe potuto farlo benissimo, essendo scarsa la vigilanza, tanto che parecchi poterono evadere: mio padre invece volle, restare, perché gli pareva che, di fronte ad un possibile giudizio, un'eventuale sua fuga avrebbe potuto essere interpretata come prova di sua colpa. Anche in questi atteggiamenti mio padre e ha dimostrato il suo carattere fermo, deciso, risoluto e nello stesso tempo la sua sicura fede nella giustizia²³».

Il barbaro assassinio, commenta il maresciallo dei carabinieri, suscitò profonda commozione tra i chiusani²⁴. Il giovane Mauro Bernardino era stato ucciso per omonimia, essendo stato scambiato con altro Mauro Bernardino che abitava a Mombrione²⁵. «Sull'elenco consegnato dallo squadrista repubblicano erano segnati solo il cognome ed il nome dei denunciati, tanto che alcuni giorni dopo l'assassinio, il delatore, incontrando il padre del giovane, gli esprimeva le sue condoglianze e gli diceva che, se fosse stato presente a Chiusa, avrebbe evitato la fucilazione del figlio dovuta ad un errore per omonimia²⁶».

Dal canto suo, il col. Wolf, comandante militare tedesco di Torino, alle ripetute richieste di informazioni sulle cause e modalità della fucilazione del dott. Ferrero, avanzate dall'avvocato Generale Adriano, così rispondeva con due mesi di ritardo:

«Il Consigliere di Corte d'Appello, Dr. Ferrero, ha mantenuto continuamente contatto coi ribelli. Essi sono venuti a rearlo più volte in casa sua a Chiusa Pesio. Egli ha fornito consigli ai ribelli per il caso di avvicinamento di truppe tedesche. Inoltre ha segnalato ai ribelli il numero ed i movimenti delle truppe impegnate contro i ribelli. Tutto questo è comprovato dalle testimonianze e dichiarazioni di ribelli catturati.



Il Magistrato Carlo Alberto Ferrero